

**8° Commissione “Comunicazioni” del Senato della Repubblica – Disegni di legge
A.S. 1415 e congiunti “Riforma della RAI”**

Martedì 14 dicembre 2021 ore 16:10

Audizione informale SIAE (in videoconferenza)

Intervento iniziale del Direttore generale dott. Gaetano Blandini

Signor Presidente,

Onorevoli Senatori componenti la Commissione,

anzitutto vi ringrazio per l’invito ad essere auditi in questa sede, anche a nome del Presidente Giulio Rapetti Mogol.

SIAE, in quanto organismo di gestione collettiva dei diritti degli autori e degli editori, è parte integrante dell’industria culturale italiana, di cui l’audiovisivo è una componente fondamentale, ed è lieta di esprimere le proprie osservazioni sui temi oggetto della presente audizione.

Ricordo - ma immagino che i Senatori lo abbiano benissimo presente - che SIAE è tuttora titolare di azioni RAI, seppure per una quota molto piccola (0,44% del relativo capitale sociale).

Il servizio pubblico è cardine della produzione audiovisiva, in quanto editore ed in quanto agenzia di promozione della produzione indipendente. Questo rientra fra i compiti specifici assegnati alla RAI dalla normativa e dal contratto di servizio.

Per i nostri compiti istituzionali siamo senz’altro favorevoli a tutte le politiche che rafforzino il ruolo di RAI nella produzione di contenuti e nella loro promozione all’estero. Gli autori e gli editori che noi rappresentiamo hanno bisogno, specie in questa fase, che non si disinvesta sui contenuti e che la RAI continui ad essere dotata delle risorse necessarie per alimentare la propria offerta.

Ci permettiamo di affermare che tutti gli ambiti di riflessione sul futuro dell’azienda, dalla *governance* all’innovazione tecnologica, dal pluralismo allo sviluppo delle competenze, siano tutti subordinati all’aspetto creativo. E’ per diffondere contenuti di qualità che RAI trova il fondamento della propria missione.

E’ anche necessario che tutto ciò avvenga nel più rigoroso rispetto del diritto d’autore. In particolare, il recepimento appena avvenuto della Direttiva Europea sul *copyright* n. 790-19 ha inserito nell’ordinamento italiano (legge 633/41) tutta una serie di regole sui contratti degli autori e sulla trasparenza; le produzioni organizzate o comunque commissionate dalla RAI dovranno certamente ottemperare a questi nuovi obblighi.

Un altro punto rilevante, a nostro parere, è rappresentato dal porre un maggior accento sulla autorialità.

A nostro avviso sarebbe auspicabile che la RAI - in quanto editore televisivo, radiofonico e multimediale - sviluppasse una linea di intervento specifica per gli autori, con attività di formazione e sviluppo di progetti innovativi, senza la mediazione del sistema produttivo. Con un impegno finanziario anche modesto sarebbe possibile sopperire alla tipica carenza di investimenti in Ricerca & Sviluppo del settore audiovisivo italiano, con sicuri ritorni in termini di innovazione di prodotto.

Un altro punto da migliorare necessariamente è il grado di proiezione sui mercati internazionali delle produzioni italiane. Non esistono dati puntuali sul valore dell'*export* audiovisivo italiano (a differenza di quanto avviene in Francia e Regno Unito, dove le agenzie governative o le associazioni dei produttori pubblicano alcuni dati economici) ma l'impressione è che il valore dell'*export* televisivo italiano, tolte alcune eccezioni, sia piuttosto marginale in confronto ai maggiori Paesi europei (noi abbiamo un punto di osservazione privilegiato, visto che riscuotiamo compensi per le utilizzazioni all'estero dei nostri autori) e che il prodotto RAI faccia molta fatica a varcare i confini. Azioni migliorative dovrebbero consistere in maggiori investimenti in innovazione di prodotto, marketing e presenza sui mercati esteri, sviluppo delle coproduzioni con gli altri servizi pubblici europei.

Vanno, d'altra parte, evidenziati i progressi fatti. Oggi RAI pubblica le proprie linee editoriali sulla *fiction* e le modalità di presentazione dei progetti, cosa che non accadeva in passato. Oppure, la nascita di RAI Documentari, struttura organizzativa destinata al *commissioning* della produzione di questa importante tipologia di opera audiovisiva.

Per assolvere tutti questi compiti, c'è bisogno di risorse adeguate. E' giusto chiedere alla RAI di assolvere i propri impegni verso la creatività e la produzione di nuovi contenuti. Ed è giusto chiedere impegni sempre maggiori, efficaci, trasparenti, e spostare costantemente più in alto l'asticella degli obiettivi. Ma è altrettanto giusto mettere la RAI nella condizione di operare al meglio, con risorse adeguate: da una parte tagliando eventuali sprechi, eliminando le spese superflue e facendo sinergie (razionalizzando le strutture editoriali ed in particolare quelle che si occupano di informazione), dall'altra assicurando le risorse economiche necessarie, mettendo in sicurezza gli introiti da canone.

SIAE, così come gli autori che essa rappresenta, è infatti preoccupata dal rischio che gli effetti economici dell'emergenza sanitaria ancora in corso portino ad un disinvestimento dalla produzione audiovisiva italiana. Questa preoccupazione è trasversale a tutte le componenti del sistema audiovisivo. Speriamo che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possa sostenere progetti nel settore audiovisivo che vedano coinvolto il servizio pubblico e siano efficaci per il suo rilancio

Onorevoli Senatori, con l'occasione che ci avete dato di questa audizione, e della quale ancora Vi ringrazio, sentivo il dovere di evidenziare le tematiche, le criticità e le possibili soluzioni che ho appena esposto, in quanto connesse in modo inscindibile alla *mission* della Società che svolge, così come la RAI, una funzione importantissima per la collettività.

Mi permetto, ora, di soffermarmi un momento sul tema della *governance* RAI, che, a ben vedere, costituisce il “cuore” dei disegni di legge all’esame della Commissione davanti alla quale ho l’onore di parlare; in particolare dell’A.S. 1415 a prima firma Senatore Di Nicola.

Potremmo sottoscrivere parola per parola quel passaggio della Relazione introduttiva di tale progetto di legge nel quale si dice che *“le regole, per quanto dettagliate, non sono in grado di prefigurare tutte le fattispecie e i comportamenti del vivere quotidiano”*.

Certamente, una corretta gestione del servizio pubblico radiotelevisivo passa necessariamente attraverso comportamenti virtuosi, in particolare della politica, quando si tratta di scegliere personalità competenti e integerrime che devono guidare il servizio pubblico stesso. Questo dovrebbe avvenire a prescindere dalle regole di designazione.

Per questo, ci convincono davvero molto, nella proposta in esame, i requisiti curriculari nella candidatura dei componenti del Consiglio di Amministrazione della RAI, e in particolare la necessità che abbiano maturato una significativa esperienza manageriale nei settori della radiotelevisione, delle nuove tecnologie dell’informazione e delle reti di comunicazione elettronica e, d’altra parte, siano in possesso di competenze distinte e specifiche, come delineate dall’art. 2 del progetto di legge n. 1415.

Ci convince un pochino meno, invece, se è consentita questa piccola riflessione a SIAE - che, come detto, è, seppure per una minima quota, azionista di RAI - la successiva modalità, prevista nel disegno di legge, del sorteggio.

D’altronde, è la stessa Relazione introduttiva che, quando cita esempi in cui si è fatto o si fa uso del sorteggio, si riferisce a contesti che prevedono un’ampia partecipazione democratica dei cittadini, come le consultazioni per la costituzione islandese, oppure il formarsi di giurie cittadine e giurie popolari.

Si tratta di situazioni consultive in cui è coinvolta un’ampia platea di portatori di interessi. Riteniamo, viceversa, che il sorteggio male si adatti alla designazione di un organo di gestione come può essere il Consiglio di amministrazione del Servizio pubblico, anche laddove si tratti di un sorteggio all’interno di un pacchetto di candidature autorevoli. Pensiamo che la politica (sempre che di origine politica resti la designazione del CdA) debba assumersi la responsabilità di scegliere, e di scegliere per il meglio, adottando atteggiamenti virtuosi.

Allo stato delle nostre conoscenze, non vi sono peraltro altri servizi pubblici radiotelevisivi - tra i principali Paesi europei - che adottino un meccanismo come quello proposto nel disegno di legge. Si tratti del Parlamento, del Governo o dello Stato, la nomina dei vertici aziendali avviene comunque tramite scelte compiute con l’assunzione di responsabilità. E’ vero, tuttavia, che in taluni casi la *governance* del servizio pubblico assume una fisionomia più estesa e partecipata, tale da poter rappresentare un utile punto di riferimento rispetto agli obiettivi del disegno di legge.

E’ il caso del Servizio pubblico tedesco, dove al Consiglio di Amministrazione è affiancato un “Consiglio Televisivo”: una sorta di Consiglio di Sorveglianza, con una composizione molto ampia, dove la rappresentanza dei cittadini e della società civile svolge funzioni di controllo e

di indirizzo. Vi sono, infatti, rappresentanti delle istituzioni locali, delle comunità religiose, dell'associazionismo ambientale, delle confederazioni imprenditoriali e sindacali, dello sport, del giornalismo, delle istituzioni culturali, delle minoranze, ed anche dei partiti politici, con una presenza della politica, quindi, diluita e in qualche modo legittimata, visto l'ampio ventaglio di categorie presenti.

Il "Consiglio Televisivo" del Servizio pubblico federale tedesco conta infatti circa 60 rappresentanti (che sono certo molti, immaginandolo calato nella realtà italiana). Nomina parte del Consiglio di Amministrazione, detta le linee-guida e rappresenta l'interfaccia fra l'azienda e l'utenza.

Ecco, in un meccanismo del genere, la previsione di una partecipazione anche della categoria degli utenti del servizio pubblico potrebbe essere accompagnata da meccanismi di designazione diversi dalla nomina discrezionale, qui eventualmente facendo ricorso al sorteggio.

Quindi il modello di funzionamento potrebbe prevedere un organo esecutivo ristretto, autorevole, e nominato attraverso criteri virtuosi, affiancato da un organo di controllo ed indirizzo ispirato alla più ampia rappresentatività possibile. Con un modello del genere, sarebbe, per inciso, magari possibile poter *fare a meno* - se così si può dire - della Commissione di Vigilanza sul Servizio Pubblico, essendo sufficiente l'attività delle Commissioni parlamentari competenti sui mezzi di comunicazione e lasciando ad AGCOM il proprio ruolo di regolazione dell'intero assetto radiotelevisivo e multimediale.

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione, è possibile immaginare un rinnovo parziale periodico, ad esempio il rinnovo di metà del consiglio ogni due o tre anni. Siamo in linea generale favorevoli all'incompatibilità con cariche politiche ed ai requisiti di competenza previsti dalle proposte in discussione.

Riteniamo inoltre che sarebbe opportuno prevedere che la composizione del Consiglio debba rispettare un equilibrio di genere, cioè che donne e uomini vi siano rappresentati in misura paritaria, e che questo fosse scritto in maniera inequivocabile nell'articolato (laddove attualmente è scritto, più genericamente: "*garantire la presenza di entrambi i sessi*").

Medesimi principi, infine, possono essere applicati per la scelta dei componenti del Consiglio dell'AGCOM: rinnovo periodico parziale, incompatibilità con cariche politiche, equilibrio di genere nella composizione.

In conclusione, crediamo che siano anche questi presupposti, relativi alla sua composizione e alla modalità di scelta dei suoi membri, che potrebbero aiutare a far sì che la nuova *governance* del Servizio pubblico radiotelevisivo risulti sensibile e funzionale a tutti i temi che ho, nella prima parte del mio intervento, evidenziato.

Con la speranza di aver portato un utile contributo allo svolgimento dei Vostri lavori, Vi ringrazio per l'attenzione.